

IL SINDACO CON IL BAVAGLIO

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

Il caso

Alemanno, il sindaco col bavaglio

FRANCESCO MERLO

ABBIAMO conosciuto ogni genere di potente, ma non ci era mai capitato il potente moccioso. Il sindaco di Roma tiene il broncio a *Repubblica*: «Con voi non ci parlo».

E però noi non ce la sentiamo di appellarci alla violazione della libertà di stampa perché, più che a una censura, il suo scappare dalle conferenze stampa e il suo negarsi alle domande dei nostri cronisti somiglia al capriccio infantile di un marmocchio prepotente che irride innanzitutto se stesso e il proprio ruolo. Un sindaco della Capitale che frigna, digrigna e pesta i piedi non si era infatti mai visto.

«A lei non rispondiamo» dicono gli assessori e il portavoce sventolando sul viso della collega gli articoli del nostro giornale che non sono piaciuti al sindaco. Ed è una farsa che ogni giorno si arricchisce di trovate esilaranti. Una volta l'assessore al Bilancio ci mostra la schiena e una volta quello allo Sport che si nasconde la faccia. Persino i portaborse ci spiegano che «un diktat è un diktat, volete capirlo?».

È un divertimento ascoltare le telefonate che abbiamo registrato. Da un lato ci sono i giornalisti che vorrebbero sapere e parlare. Dall'altro c'è l'ammiccare e il ridacchiare degli addetti stampa, se ne percepiscono l'imbarazzo e il disagio dinanzi alla politica ridotta a dispetto infantile. Ed è una infervorata regressione che disarmava persino la mia penna. Io infatti so bene che ad Alemanno piacerebbe che gli dessi del fascista, che lo paragonassi, sia pure attraverso la coazione a ripetere, al Mussolini che isolava e mandava al confino gli oppositori e Gramsci in galera. Ma non è proprio possibile. Qui fascismo e antifascismo non c'entrano se non come parodia puerile. L'intolleranza bambinesca del sindaco è al di sotto delle categorie politiche classiche: il camerata Alemanno non si comporta da virile centurione, ma da coniglio.

Certo, le nostre critiche e i nostri rimproveri non sono passati inosservati. Quando per esempio ha distribuito posti, prebende e consulenze ad amici, famigli e camerati. E ci siamo persino arrabbiati quando ha definito l'autunno «una calamità naturale» pur non arrivando a scrivere, come avremmo dovuto, che la vera calamità naturale di Roma è il suo sindaco. Solo a Roma infatti la pioggia uccide i cittadini, solo a Roma il sindaco si occupa di grandi strategie politiche e trascura la manutenzione della città, il diametro dei tombini, i canali di scolo.... E quando la fila per acquistare elettrodomestici e tablet a prezzi ridotti ha trasformato la città in un inferno di auto abbiamo detto che la colpa non era dell'iPhone né genericamente del consumismo che, in occasione dei saldi, si scatena in tutte le città del mondo occidentale, da Londra a New York. Abbiamo invece scritto che la colpa era della mancanza di parcheggi e della miopia amministrativa nel concedere e negare le licenze, dell'incapacità di governare la folla, di canalizzare il traffico, di disciplinare gli orari delle vendite.

Il sindaco ha mille strumenti per rispondere e dimostrare che le nostre critiche sono faziose, che noi non capiamo la complessità di Roma e che, per pregiudizio, gli imputeremo di tutto, anche la mancanza di porte al Colosseo. Alemanno potrebbe rilasciare interviste, andare in tv, indire conferenze stampa e convegni, usare il sarcasmo, chiedere dei "faccia a faccia" pubblici con il nostro capocronista, sfidare a duello dialettico qualche giornalista e se proprio gli piace la coazione a ripetere al posto della marcia su Roma spedire le quadrate legionari sulla Cristoforo Colombo, dove ha sede *Repubblica*. E invece no. Non si controlla e piagnucola, distribuisce un video pre-cotto dove dice che *Repubblica* lo insulta e dunque si sottrae «perché non mi sento rispettato»: fugge dal confronto e dal suo ruolo, si rifugia nel comunicato che è la tana del pavido, il sogno di ogni politico di parlare con il burocrate, di mettere una distanza tra sé e il mondo, di eliminare la mediazione del giornalista.

Eppure questo sindaco, oggi ingrignito come un bamboccio, un giorno ci parve interessante. La sua vittoria alle elezioni, avvenuta con molti voti di sinistra, ci sembrò una sfida ai nostri stessi preconcetti e dunque allargammo il credito nei suoi confronti. Ecco come è finita. Alemanno che diserta, fugge, si nasconde e strilla per la stizza è la politica con il moccio al naso. E dà definitivamente ragione alle critiche che via via gli abbiamo fatto e che, prima di questa pantomima, potevamo sintetizzare in una sola parola: inadeguato. Adesso sappiamo che è comicamente inadeguato.